

gnandolo immediate nelle sue mani, protestaua di esser ben presto
 con la forza à prenderciò, che di volontà gli fosse negato, & à
 punir il reo, e chi porgeagli la mano egualmente. Replicarono
 gli Ambasciatori tutto quello che, per eseguir le lor commissioni,
 e per sostener così alta causa, esprimer, e tentar doueano; ma, come
 fura fuoco altamente appreso, in vece l'acqua di estinguerlo, mag-
 giormente l'innalza, & accende: tali operarono l'inferuorate fiamme
 nell'ira di Cesare freneticante. Riprotestò à gl'Ambasciatori le più
 crudeli hostilità, sempre che la Republica ancor insistesse à non confe-
 gnargli il Papa, preteso spurio, & inualido. Finalmente, vedend'essi
 impossibile di ottenerne alcun bene in vantaggio, furono sforzati à
 trattar l'ultimo delle commissioni prescritte, e gli dissero assai più
 schietto della prima esposizione. *Che la Republica trouauasi stretta, & impegnata à sostener illeso, e nel douuto rispetto il Vicario di Christo sino all'ultima goccia del sangue; Che à tanto haueala obbligata il debito di Principe Christiano, e l'ossequio suo professato à Santa Chiesa; e che questi vincoli, essendo le ligature principali del Venetiano Dominio, non poteua altrimenti sciogliere, se non sciogliendo prima, e disfacendo se stessa.* Dichiaratisi gli Ambasciatori espressamente così, e nel dichiararsi, accompagnati pur ancora per ultimo esperimento alcuni tratti d'affetto, e quasi, che di nouelle preghiere; affaticati, e giustificati à bastanza, partirono. Restituiti alla Patria, e riferita la proteruia di Cesare, fù con grande amarezza intesa, per lo pericolo di tre in vn tempo; del Pontefice; della Chiesa, e della Republica, che v'erafi già incorporata. Non rimaneua più speranza, che nell'armi; subito vi si diè di piglio: e già le voci, e gli armamenti Imperiali non lasciauan più dubbio, che non douessero scoccar in Golfo, aspirando à togliere per quella via la padronanza del mare, la libertà di Venetia, e rapir in conseguenza nella venerabile persona di sua Santità il pretioso Tabernacolo, che v'era dentro. Fù anco eguale al desiderio, e al bisogno la celerità praticatafi. Si ridusse velocemente à perfezione l'armamento di trenta forbite Galee; ma come furono molte in riguardo del poco tempo, e del molto incommodo: così ben presto si conobbero di gran lunga minori à quelle del nemico, che horamai s'intese uscito da' Porti, già in Mare, e già in Golfo. Genouesi, Pisani, e Anconitani, d'vn odio antico intestino contra la Republica, haueano somministrata gran parte à Cesare di quell'armata. Ascendeua in tutto à settantacinque Galee, e Ottone, terzogenito di lui, giouane di somma aspettatione, v'era sopra salito Generale supremo. Il valore della Republica, specialmente in mare, era grande; grandissimo l'affetto pio, che nodriua. Soprafatta nondimeno di questa maniera, conuenne patir molto à vn cimento di tanto suantaggio. Pur si estese in vn fuoco di zelo, e passò ad infiammarne il Doge stesso Ziani, che

Protestato-
 gli finalmē-
 te l'assoluta
 volontà di
 difender A-
 lessandro .

Partono gl'
 Ambascia-
 tori .
 Ritornati
 con dispiac-
 er dell'a.
 Patria.

Armata Ve-
 neta prepa-
 rata .

La Cesarea
 in Golfo.

Ottone, fi-
 glio di Ce-
 sare Comā-
 dante.

Il Doge Se-
 bastian Zia-
 ni alla Ve-
 neta.